

## ***Crivelli e la critica d'arte del '900: il caso di Guido L. Luzzatto***

a cura di Valeria Iato (Fondazione Guido L. Luzzatto - Milano)

Negli anni venti un giovane critico d'arte milanese – precoce estimatore, in Italia, degli espressionisti tedeschi e autore, nel 1936, della prima monografia italiana su Van Gogh – legge nella pittura di Crivelli e dei crivelleschi non solo un esempio non trascurabile della pittura del quattrocento, ma anche una consonanza con alcuni aspetti dell'arte italiana del suo tempo.

Vent'anni prima degli studi di Longhi su Crivelli, Luzzatto nei suoi scritti compie una rivalutazione critica in controtendenza rispetto ai ristretti confini della critica d'arte del suo tempo.

---

Da: GUIDO L. LUZZATTO, *Il valore attuale del primitivi* [presentazione del ciclo di conferenze che Lionello Venturi avrebbe iniziato il giorno dopo presso l'Istituto d'arte di alta cultura di Milano], in "La Sera", 19 gennaio 1924:

**Quello che i superficiali scompiacono di chiamare il ritorno del paesaggio alla figura, si afferma in realtà con un riapparire se non universale, almeno frequente e notevole, di un'arte umana, dolorosa o magica o anche satirica e grottesca, che è tutta in certo senso espressionistica in contrasto con 'impressionismo e che molto si avvicina ai primitivi, ai medievali più veri e più aspri, pittori di un mondo interiore, sostanziato di dolore, di battaglia, di contrasto. [...] Giotto per noi non è un primitivo, non lo è Van Eyck e tanto meno lo sono i successori di Giotto, che hanno dato alla fine del '300 un vero barocco. Carlo Crivelli, primitivo ostinato e assoluto, diventa infatti straordinariamente interessante per gli artisti contemporanei.**

Da: GUIDO L. LUZZATTO, *Al Poldi Pezzoli. Carlo Crivelli (I) e (II)*, in "Le otto ore", 2 e 9 luglio 1921:

**Crivelli non ha mai cercato la bruttezza per la bruttezza; sono fattezze quelle che si possono dedicare ai giovini pittori moderni, che tornano da Parigi disoccupati. Crivelli invece ha trasformato una maniera stilizzata che derivava dai bizantini in un vigoroso disegno caratteristico. Inabile a rendere il colorito delicato e diffuso, inabile a trovare linee e forme aggraziate, il Crivelli cerca un'altra più profonda bellezza. Il San Sebastiano è nel genere un capolavoro. Lo studio del nudo è molto notevole e la figura non appare rigida**

ma ha una sua straordinaria unità. Il paesaggio non è separato ma parte integrante del dipinto. [...] E' indiscutibile che questo pittore di scuola padovana, che lavora lontano dalla patria, nelle Marche, possiede una originalità spiccata. Se, uscendo e passando per le altre sale del Poldi Pezzoli, qualcuno vorrà riposare lo sguardo su altre pitture poco posteriori, sugli angeli del Perugino o le sante di Mariotto Albertinelli, sentirà come, più degli altri, Carlo Crivelli abbia messo l'anima nelle sue pitture. Penso allora a Carlo Crivelli come a un uomo che ha vissuto, e che morendo ha lasciato qualche cosa che parla della sua vita.

Da: GUIDO L. LUZZATTO, *Rassegna d'arte*, in "Rivista d'Italia", 15 novembre 1924 [recensione alla XIV Biennale di Venezia]:

[Ubaldo Oppi appartiene alla] **generazione di pittori che ha provato la vertigine tormentosa dell'arte senza leggi, senza schemi... ed ora, pur di toccare la terra ferma, ricerca in modi diversi la chiusura del quadro e lo stile serrato quale appare nelle solide opere antiche. [...] Non si tratta di reazione, perché il movimento spirituale che porta Casorati vicino a Mantegna è lo stesso che porta Kirchner al suo estremo espressionismo: è il desiderio del quadro formato, stilizzato in una coesione intera di elementi espressivi.**

[Sul quadro *Beethoven* del 1927 di Felice Casorati]: **Un bimbo in bianco è veduto in piedi con lo specchio alle spalle che ne ridà la schiena, mentre sul davanti un cagnolino bianco e nero, finto, sta sul pavimento, sull'angolo che non si riflette; ma nello specchio inclinato si rivedono lucidamente i blocchi di muro bianco, gli spigoli delle pareti. Onde è creata ad arte una confusione per noi fra ciò che è vero e ciò che è specchiato nel quadro: soprattutto i piani che sono posti dietro lo specchio aumentano questo sgomento. Il vestitino bianco e la sedia di paglia vivono al di fuori dello specchio; nella lucentezza limpida di cristallo gli angoli, gli spazi, le pareti hanno assolutamente la stessa esistenza che fuori. I pittori che come Carlo Crivelli volevano raggiungere nell'espressione pittorica della materia la massima concretezza in rilievo allucinante, ponevano in mezzo agli oggetti dipinti alcuni pezzi veramente solidi e reali, fuori dalla pittura: perché con il paragone ingannatore traevano a forza il pubblico a persuadersi della loro creazione vittoriosa. Analogamente Casorati, dipingendo uno specchio nell'opera dipinta, con una somiglianza allucinante fra i corpi fuori e i corpi di dentro allo specchio, finisce per**

**dimostrare involontariamente quale sia il senso della sua realizzazione, [e cioè] un'unità compatta e lucente. Nella forma dello specchio, Casorati fa dimenticare la pittura. Tutto diviene qui un vero palazzo di cristallo e di splendore, nel quale ci si perde e si smarrisce, per la vittoria trionfante delle forme finte, perfino il senso del vero. Penetrare veramente, con lo slancio di tutta la nostra fantasia, nell'opera dedalea, vuol dire doversi toccare la faccia, alla fine, per ritrovare la certezza delle nostre membra fatte di carne, e molli.**

Da GUIDO L. LUZZATTO, *Carlo Crivelli in auge*, in "Le Arti Plastiche", 16 dicembre 1927:  
**Ieri, nell'ora dell'ultima fase del rinnovamento pittorico, verso un'espressione viva della sostanza materiale, tutti avrebbero accettato volentieri – se avessero potuto conoscerlo senza fatica – l'attualità di Carlo Crivelli. Ma [il volume di Franz Drey *Carlo Crivelli und seine Schule*] viene in un anno in cui si è definitivamente stanchi di fatue acclamazioni di tendenza. Eppure Carlo Crivelli in auge significa serenità di studio e di amore, intensità di comprensione per l'originalità schietta. Egli fu assoluto, integrale, estremo nella sua arte, tanto che non sarebbe stato facile risuscitare il suo stile per divenirne lontani seguaci; ma quest'opera che Franz Drey gli ha consacrato varrà a portare l'arte di Crivelli più vicino ai critici e alle 'persone colte' che non lo conoscono.**